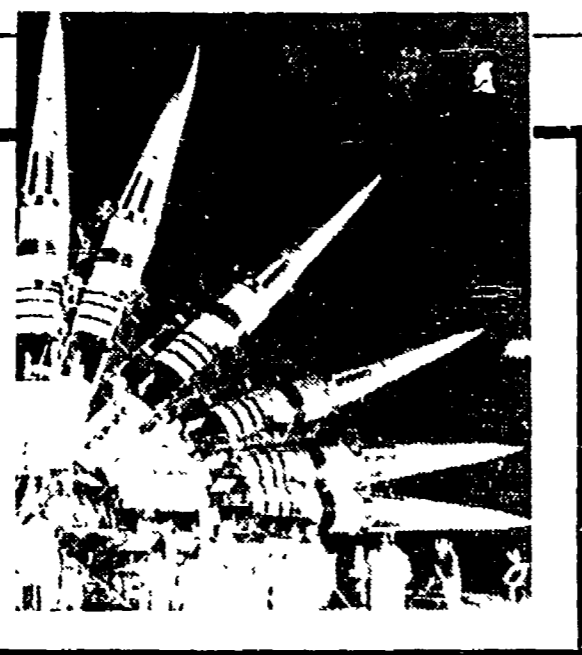


**Il 1983 è  
un anno  
decisivo per  
la pace**



## Queste «armi di teatro» inutili e pericolose

**SS20, Pershing, Cruise: la miopia di una politica di sicurezza affidata al dispiegamento dei sistemi nucleari**

A pochi giorni dalla ripresa dei negoziati di Ginevra, mi pare importante cercare di capire l'insieme degli effetti negativi prodotti nell'ultimo quinquennio da tutta la vicenda degli euromissili. Questi effetti sono difficilmente del tutto cancellabili, anche se le trattative andranno a buon fine. Innanzitutto, perché si sono riflessi pesantemente sul quadro politico internazionale. In secondo luogo, perché sono stati persi alcuni cruciali nell'ambito del controllo della corsa agli armamenti. Infine, perché l'eventuale accordo potrebbe essere di compromesso. Ciò naturalmente non significa che un'idea, anche modesta, non sia di gran lunga preferibile a un fallimento.

Confrontando la situazione attuale con quella di sei o sette anni fa, si può osservare come le decisioni più importanti prese dall'Unione Sovietica e dalla NATO nel settore delle armi nucleari di teatro siano state controproducenti. L'URSS, quando ha cominciato a installare nel 1977 gli SS-20, pensava probabilmente a un utile processo di ammodernamento e non prevedeva di far catalizzare quella serie di reazioni che hanno spinto la NATO a deliberare, due anni dopo, lo schieramento dei Pershing 2 e dei Cruise. L'ultima interessante offerta di Andropov — riduzione delle testate degli SS-20 sul teatro europeo a livello di quelle dei missili francesi e inglesi — dimostra come i sovietici, pur di evitare che vada ad effetto la decisione della NATO, siano disposti a modificare notevolmente i loro piani primitivi. Tra l'altro, è ragionevole supporre che se una dichiarazione come quella di Andropov fosse stata formulata nel 1978 (quando l'amministrazione Carter non era affatto convinta della necessità di simmetria anche nel campo dei missili a medio raggio basati a terra), in Europa occidentale si sarebbe parlato di Pershing e di Cruise solo in qualche cenacolo di studiosi ultranzisti.

Qualcosa di analogo si può dire per i paesi occidentali, e in particolare per quelli europei, dove le classi politiche dirigenti non immaginarono i rischi delle conseguenze e delle reazioni provocate dalla decisione della NATO del dicembre 1979: la dura opposizione di gran parte della sinistra, anche nelle sue componenti con radicate tradizioni di governo, le differenziazioni all'interno di molti partiti democristiani e liberali; le dimissioni e l'importanza dei movimenti pacifisti. Ancora più impreviste sono state le comprensioni e la diminuzione di fiducia reciproca fra europei e americani. Ciò naturalmente non è dipeso solo dalla questione delle armi nucleari di teatro. Sta di fatto, però, che la scelta a favore dei missili americani a medio raggio ha complessivamente avuto ripercussioni negative proprio su quella compattezza dell'Alleanza atlantica che, secondo le tesi ufficiali, avrebbe dovuto essere rinsaldata attraverso un migliore sistema di difesa.

Questi accenni alla miopia decisionale di entrambe le parti sul problema degli euromissili possono sembrare superficiali. In realtà, essa è uno degli elementi chiave di tutta la storia della corsa agli armamenti nel dopoguerra. Quando un nuovo sistema di arma esce dallo stato di ricerca e sviluppo, le pressioni



Una manifestazione per la pace del giugno 1982 a Bonn, in alto a destra un particolare del corteo del 24 ottobre 1981 a Roma

perché venga realmente prodotto e reso operativo sono molto forti. Troppo spesso prevalgono le opinioni favorevoli di chi vede solo i vantaggi unilaterali a breve termine del nuovo mezzo bellico, senza tener conto delle ripercussioni a più lunga scadenza, che sono spesso negative. Non è certo infrequente il caso in cui le strategie — e le giustificazioni politiche — finiscono per adattarsi alle armi, e non viceversa, come dovrebbe essere.

Le decisioni già prese hanno dunque lasciato e lasceranno comunque una traccia. Ma è opportuno andare più in là e vedere quali sarebbero, in mancanza di accordi, gli effetti di un eventuale doppio schieramento degli euromissili. Pur essendo tra loro connessi, tali effetti possono essere distinti e valutati dal punto di vista politico, da quello strategico-militare e, infine, dall'impatto specifico su alcuni processi di riarmo.

Il primo punto è forse il più importante, ma non è questa la sede per esaminarlo. Pare comunque abbastanza evidente che un mancato accordo a Ginevra, seguito dall'installazione dei missili della NATO, aprirebbe un nuovo fronte di tensione assai grave tra Est e Ovest, e forse anche un altro negoziato di controllo degli armamenti, inaugurerebbe una lunga fase di riarmo generalizzato senza restrizioni, travolgendo probabilmente anche alcuni trattati attualmente conclusi e in vigore. Le conseguenze sul piano della sicurezza sono molto dibattute. I fautori della scelta dell'Alleanza atlantica sostengono, tra l'altro, che con gli SS-20 l'URSS ha acquisito una chiara superiorità nell'ambito dei missili a medio raggio, la

proca vulnerabilità e la necessità di tempi di decisione rapidi — manterrebbero, durante una crisi, i comandi strategici e le unità missilistiche in uno stato di forte tensione, che potrebbe sfociare in una catastrofe. Quando esistesse un doppio schieramento di euromissili, un inizio per errore o per pancia di un conflitto atomico in Europa avrebbe una probabilità sempre assai bassa, ma molto maggiore di quanto non fosse nel 1976 (quando non c'erano gli SS-20), o anche di quanto non sia adesso (senza Pershing 2 e Cruise).

Le percezioni d'insicurezza sono soprattutto dovute alle capacità di attacco contro bersagli specifici e ai brevi tempi di volo dei missili balistici come gli SS-20 e i Pershing 2 (questi ultimi potrebbero arrivare a Mosca in una decina di minuti). In questo senso i Cruise, a causa della loro relativa lentezza, destano meno preoccupazioni, anche se sono difficilmente intercettabili.

L'eventuale schieramento dei Cruise a lunga gittata in Europa è particolarmente grave se lo si proietta nel futuro se si pensa cioè che esso sancirebbe con ogni probabilità la loro definitiva introduzione negli arsenali delle superpotenze (prima in quelli degli Stati Uniti, e in seguito, certamente, in quelli dell'Unione Sovietica). Gli effetti, a più o meno lunga scadenza, sarebbero i seguenti.

1) I Cruise sono troppo piccoli perché non s'immaginino che possano sfuggire a qualsiasi forma di verifica mediante i mezzi nazionali di osservazione (essenzialmente, i satelliti artificiali). Rischia così di andare un principio-base che finora ha regolato ogni accordo strategico, e che sembra irrinunciabile: quello di poter conoscere con sicurezza i comandi e i vettori nucleari avversari, anche quelli non schierati. Inoltre, la difficoltà di distinguere fra Cruise tattici (a breve e media gittata) e Cruise strategici (a lunga gittata) — Cruise armati con testate convenzionali — complicherebbe ancor più ogni trattativa di controllo dei sistemi nucleari. L'installazione dei Cruise a lunga gittata aumenta notevolmente la probabilità, non solo politica ma anche tecnica, che s'insabbi in modo gravissimo tutto l'insieme dei negoziati di controllo degli armamenti.

La trattativa americano-sovietica (che riprenderà il 17 maggio) sugli euromissili — entra a Ginevra nel suo diciottesimo mese. Tempi lunghi, se confrontati alla pochezza dei risultati e alle scadenze che si avviciano; meno lunghi se si tiene conto della distanza iniziale tra le posizioni dei protagonisti e della posta in gioco. Lo spiegamento degli SS-20 sovietici, nella seconda metà degli anni Settanta, ha alterato un equilibrio o ha rappresentato una risposta, magari «in eccesso», a uno squilibrio venutosi a creare nel tempo? Gli aerei nucleari (i cosiddetti «sistemi su base avanzata») presenti sul «teatro» europeo e i sistemi indipendenti britannico e francese devono o non devono entrare nella valutazione? Se in proposito fosse chiaro e netto non vi sarebbe stata «doppia decisione» della NATO per i Pershing-2 e per i Cruise e la trattativa di Ginevra non si sarebbe aperta, o si sarebbe ridotta a un esercizio marginale.

Americani e sovietici sono stati invece spinti verso lo stesso tavolo, quel 30 novembre dell'81, dalla diffusa convinzione che la verità potrebbe trovarsi a metà strada tra le due posizioni estreme, dalla viva inquietudine degli stessi alleati degli Stati Uniti per i possibili sbocchi della strategia nucleare reaganiana e dalla generale aspirazione a realizzare, piuttosto che un'ulteriore e forse irreversibile escalation degli armamenti nucleari nel cuore dell'Europa, un equilibrio a livelli più bassi.

La trattativa prese allora il via in un quadro di «mobilità» diplomatica del tutto imprevedibile fino a poche settimane prima, che proprio la fermezza e la capacità di iniziativa degli alleati europei avevano contribuito in misura decisiva a determinare.

Il 18 novembre, alla vigilia della data concordata per il primo incontro dei negoziatori, Reagan era stato costretto a distaccarsi, almeno formalmente, da una visione che puntava in modo pressoché esclusivo sul potenziamento degli arsenali militari, e a formulare una piattaforma negoziale — la cosiddetta «opzione zero» — concepita in modo da riecheggiare, pur deformandola, le aspirazioni degli alleati. Gli Stati Uniti, aveva detto, «sono disposti a cancellare lo spiegamento dei Pershing-2 e dei Cruise

## Martedì prossimo URSS e USA tornano a Ginevra: ecco le posizioni

con base a terra se i sovietici smantelleranno gli SS-20, gli SS-4 e gli SS-5.

Il 25, parlando a Bad Godesberg nel corso di una visita ufficiale nella RFT, Breznev aveva reagito polemicamente a una visione dell'equilibrio nucleare ristretta ai missili sovietici installati e a quelli americani da installare. Ma aveva anche lanciato un segnale di disponibilità a quella che aveva definito «la vera opzione zero»: l'URSS era pronta a riduzioni unilaterali, a titolo di «accordo preventivo» su un negoziato possibile di condurre a riduzioni «non di decine ma di centinaia di missili».

A negoziato avviato, seguivano, il 3 febbraio del '82, la proposta di ridurre «di due terzi o più», entro il '90, procedendo per tappe e cominciando con un terzo, gli arsenali americani e sovietici, e il 16 marzo, l'annuncio che l'URSS aveva sospeso unilateralmente lo spiegamento degli SS-20 nei suoi territori europei e avrebbe rispettato questa «moratoria unilaterale» fino a quando l'esito della trattativa non sarà determinato, in un senso o nell'altro. Breznev preannunciava anche riduzioni parziali entro l'anno, «a meno che la situazione internazionale non si aggravasse». Ma avvertiva anche



che, se i Pershing-2 e i Cruise dovessero essere installati, l'URSS sarà costretta a prendere misure tali da esporre gli Stati Uniti a una «analoga» minaccia ravvicinata.

I negoziati di Ginevra proseguono, al riparo di un rigoroso black out, in un contesto internazionale tutt'altro che rassicurante. Reagan non lascia dubbi sul fatto che la ricerca della supremazia militare resta per lui al primo posto e anche quando, sotto la pressione di un movimento di opinione pubblica che tende a rimettere in questione la validità dell'intera strategia di ricatto nucleare, dà via libera alla trattativa START, il 29 giugno, lo fa a partire da posizioni programmaticamente essose. In ottobre, le polemiche raggiungono nuovi livelli di asprezza.

La scomparsa di Breznev e l'avvento di Andropov alla direzione della politica sovietica introducono un nuovo elemento di «mobilità» nel quadro complessivo. Nel suo discorso del 21 dicembre, il nuovo leader, si dichiara disposto a ridurre i missili sovietici da oltre trecento a centosessantadue, quanti sono i missili britannici e francesi, e a seguire eventualmente un loro movimento discendente, nella stessa proporzione, purché

«si raggiunga parallelamente un'intesa sulla riduzione a eguali livelli degli aerei muniti di armi nucleari». E precisa che per «riduzione» si deve intendere lo smantellamento dei missili o il loro spostamento verso l'Estremo Oriente sovietico.

La proposta contribuisce a riaprire il dibattito in occidente nel momento in cui Reagan si accinge a «riorganizzare il consenso degli alleati» all'installazione dei Pershing-2 e dei Cruise, a fine anno. Ma gli interlocutori resistono. La proposta può essere «inadeguata», come Reagan sostiene, ma conferma l'utilità della trattativa e sollecita una risposta fuori delle secche della «opzione zero».

A ravvivare le inquietudini dell'Europa giunge, a metà gennaio, il licenziamento del coordinatore della politica americana di controllo degli armamenti, Eugene Rostow, che pure ha reputazione di «falco», e la designazione come successore di A. Delman, un «superfalco». La colpa di Rostow, rivela la stampa, è quella di aver avallato incontri informali tra i negoziatori americano e sovietico a Ginevra, per esplorare la possibilità di un accordo di compromesso su basi diverse dalla «opzione zero». La «passigliata» tra i boschi dei due diplomatici,

avvenuta nell'estate, avrebbe prodotto in effetti un progetto di intesa basato su una «riduzione», anziché sulla totale eliminazione, degli SS-20 e sulla non installazione dei missili americani.

Di fronte a nuove e dure contestazioni, Reagan è costretto a formulare, il 31 marzo, una proposta «intermedia». Essa prevede una «riduzione» dello spiegamento in programma da parte atlantica «se l'URSS vorrà ridurre a eguali livelli le testate nucleari corrispondenti». L'accordo dovrebbe riguardare «tutte le armi sovietiche e americane di questa categoria, ovunque installate, poiché «la minaccia non dovrà spostarsi dall'Europa all'Asia». I mezzi nucleari britannici e francesi sono esplicitamente esclusi, sui «sistemi su base avanzata» americani si tace.

La reazione sovietica è dura. La pretesa di escludere dal conto mezzi nucleari del «teatro» europeo e quella di farvi rientrare gli equilibri in Asia, dice Gromiko il 2 aprile, confermano una «non serietà» negoziale di fondo. Alle obiezioni nucleari europei, secondo le quali la proposta di parità numerica dei vettori lascerebbe l'URSS in vantaggio come numero di testate, Mosca risponde invece con un'altra offerta. Andropov si dice pronto, il 3 maggio, a un contoglio che tenga conto «sia dei vettori sia delle testate».

Chi volesse trarre un bilancio, a tutt'oggi, dovrebbe innanzi tutto constatare che il negoziato non ha tenuto conto, nei fatti, delle premesse obbligate da cui era partito. Se la disponibilità sovietica a riduzioni unilaterali degli SS-20 può essere letta come conferma di uno spiegamento «in eccesso», gli americani possono essere a maggior ragione accusati di respingere la parte essenziale dell'argomentazione della controparte e di rifiutare così di compiere anche il primo passo nella ricostruzione di un processo di negoziato per la progressiva riduzione di «tutti» gli arsenali nucleari, «di teatro» e di altro tipo.

Ma il negoziato si presenta oggi, anche più di ieri, come l'unica alternativa a sviluppi che potrebbero essere catastrofici; come una via che può e deve essere percorsa fino in fondo, prendendo tutto il tempo necessario.

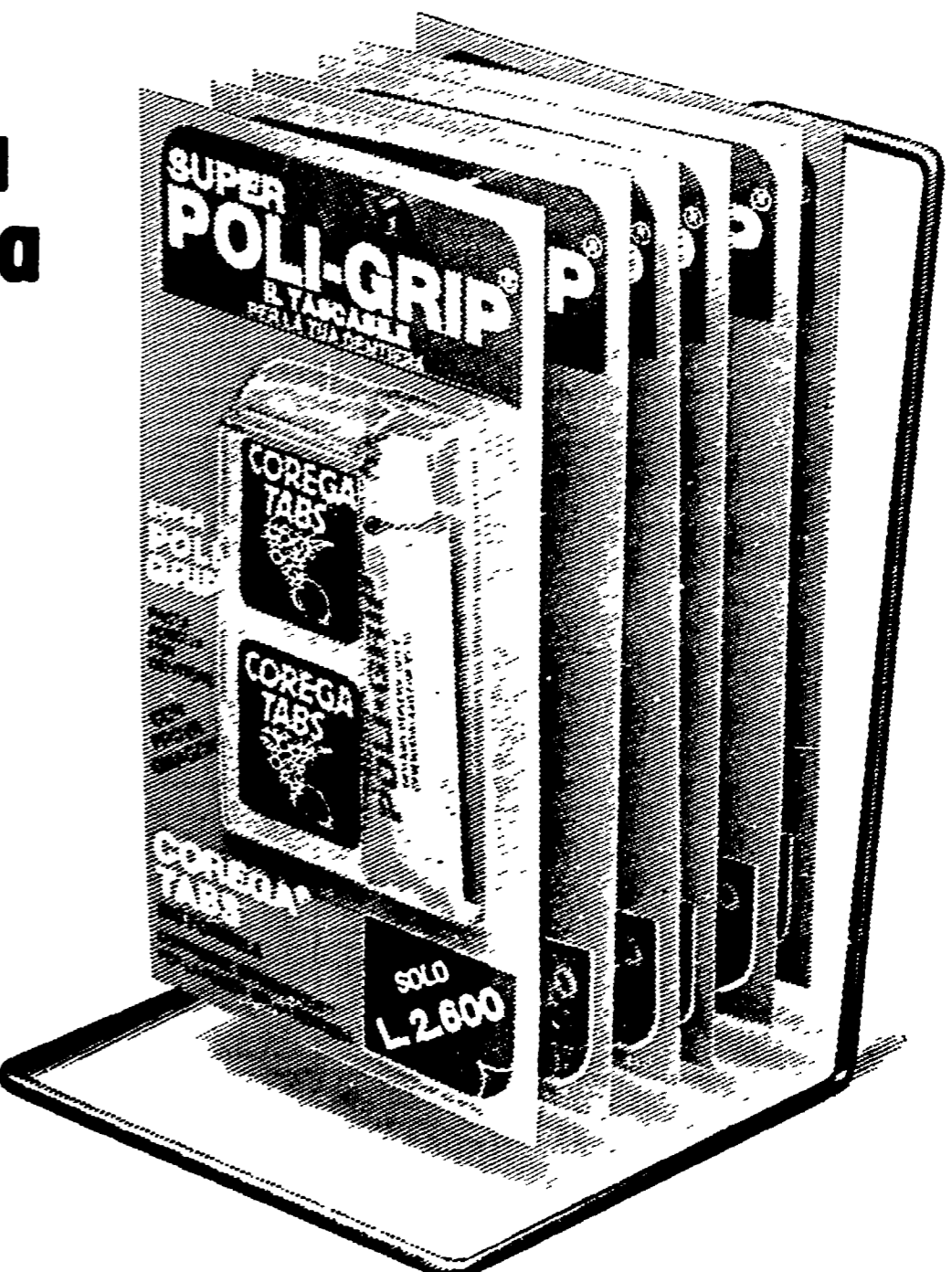
Ennio Polito

# SUPER POLI-GRIP®

la pasta adesiva per dentiere più venduta in Italia.

**OGGI!** ancora più vantaggiosa nel prezzo.

**OGGI!** con Corega Tabs le compresse effervescenti per la pulizia della dentiera.



Gianluca Devoto